

*Le concordanze dei Modi e dei Tempi nei costrutti condizionali dell'italiano antico**

Marco MAZZOLENI

(SSLiMIT) Università degli Studi di Bologna

RIASSUNTO

Concepito nel quadro del progetto ItalAnt, che ha come scopo la realizzazione di una grammatica dell'italiano antico (inteso nel senso del fiorentino del '200), questo articolo si occupa della concordanza dei Modi e dei Tempi nei costrutti condizionali, in particolare per quanto riguarda le principali componenti sintattiche e semantiche.

Dopo alcuni altri articoli dedicati ai costrutti concessivi fattuali ed alle frasi finali, e del lavoro di ricerca sui costrutti condizionali concessivi ed a-condizionali, con questo articolo tentiamo di individuare altre differenze e somiglianze fra l'italiano antico e quello contemporaneo nell'area specifica della connessione interfrasale.

Parole chiave: Costrutti condizionali. Concordanza dei Modi e dei Tempi. Italiano antico.

ABSTRACT

Conceived within the frame of the ItalAnt project for the realization of a grammar of Old Italian (intended as corresponding to the variety used in Florence in the 13th century), this paper deals with the correlation of Moods and Tenses in conditional sentences, focusing on the description of the main syntactic and semantic factors involved.

* Questo articolo rappresenta l'elaborazione di quanto già presentato in Mazzoleni (in stampa): per l'aiuto ed i consigli ricevuti durante la sua stesura ringrazio Manuel Barbera, Massimo Pantigliani, Michele Prandi, Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, che vanno però ovviamente considerati incolpevoli per le manchevolezze e gli errori residui. Sui costrutti condizionali in generale —ed in particolare nell'italiano contemporaneo— non posso non rimandare a Mazzoleni (1991b), mentre per il periodo in questione il riferimento obbligato di base è Brambilla Ageno (1978).

After some other papers on factual concessive sentences and on purpose clauses, and some research works devoted to concessive conditionals and to unconditionals, with this paper we try to detect more differences and similarities existing between Old and contemporary Italian in the specific area of interclausal connections.

Key words: Conditional sentences. Correlation of Moods and Tenses. Old Italian.

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro costituisce una parte del progetto ItalAnt, ideato da Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi come prosecuzione di quanto realizzato per l'italiano contemporaneo nella *Grande grammatica italiana di consultazione* pubblicata a Bologna per i tipi de Il Mulino in 3 volumi (1988, 1991 e 1995), e dedicato all'elaborazione di una grammatica dell'italiano antico (cf. Renzi 2000 e Vincent 2000). Il progetto prevede l'integrazione fra le tradizionali metodologie di ricerca filologico-linguistica come la consultazione diretta dei testi da una parte, e l'utilizzo di strumenti di tipo informatico (come la procedura di interrogazione GATTO —Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini, nata per il *corpus* di testi alla base del *Vocabolario Storico della Lingua Italiana* in corso di realizzazione presso l'ОВI — Opera del Vocabolario Italiano) dall'altra: la ricerca si basa sul cosiddetto *Padua Corpus*, insieme ristretto di testi fiorentini dal 1250 al 1300 che costituisce parte della raccolta di testi del TLIO (cf. Beltrami 1983-), il quale è a sua volta utilizzabile come base di dati ampliata per ulteriori controlli e verifiche.

Dopo la prima puntata sui costrutti concessivi fattuali (cf. Barbera / Mazzoleni / Pantiglioni 2000 e Barbera in stampa) —nel frattempo integrati ai costrutti condizionali concessivi ed a-condizionali—, ecco ora la seconda, dedicata alla *consecutio temporum et modorum* nei costrutti condizionali; i costrutti finali (cf. Pantiglioni in stampa) completano l'area sintattico-semantica curata dal micro-gruppo di ricerca cui appartengo all'interno del più ampio progetto ItalAnt.

2. LE CONCORDANZE DEI MODI E DEI TEMPI

Di séguito saranno illustrate le varie concordanze di Modi e Tempi riscontrate nei costrutti condizionali —o periodi ipotetici— in italiano antico, iniziando da quelli che presentano l'indicativo in protasi ed apodosi (§ 2.1) per proseguire con i costrutti che hanno la sovraordinata al congiuntivo imperfetto e la subordinata al condizionale semplice (§ 2.2) e con quelli (§ 2.3) che mischiano le due combinazioni precedenti nella cosiddetta concordanza «mista reale»; verranno poi descritti i periodi ipotetici con il congiuntivo

piuccheperfetto nella protasi ed il condizionale composto nell'apodosi (§ 2.4) e quelli che combinano in modo diverso i Tempi del congiuntivo nella subordinata e quelli del condizionale nella sovraordinata (§ 2.5); infine (§ 2.6) saranno presentati i costrutti ove una protasi al congiuntivo piuccheperfetto si combina con una apodosi all'indicativo imperfetto, nella concordanza «mista irreal»¹.

2.1. Molto diffusi sono i periodi ipotetici che presentano l'indicativo nella subordinata² e nella sovraordinata, con diverse possibili combinazioni tempo-aspettuali; oltre ai più frequenti costrutti con doppio presente (1a) o protasi al presente ed apodosi al futuro semplice (1b), o futuro semplice (1c) ed in un caso composto (1d) in entrambe le frasi,

- (1a) **Se** vedi Amore, assai ti *priego*, Dante, / in parte là 've Lapo sia presente, / che non ti gravi di por sì la mente / che mi riscrivi s' elli 'l chiama amante / e se la donna li sembra avenante, / ch' e' si le mostr' avinto fortemente: / ché molte fiate così fatta gente / suol per gravezza d' amor far sembante. / (Guido Cavalcanti, *Rime*, 1270-1300 [fior.], 39., p. 546, v. 1).
- (1b) Lo giovane re d' Inghilterra spendea e donava tutto. Un povero cavaliere avisò un giorno un coperchio d' uno nappo d' ariento, e disse nell' animo suo: «**Se** io *posso* nascondere quello, la masnada mia ne *starà* molti giorni». (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 018, p. 168, r. 8).
- (1c) Or andate et obedite a' Romani colle persone: ché **se** 'l Comune di Roma *avrà* le persone de' Greci, bene *avrà* le persone e l' avere; e, s' io togliesse l' oro, i Romani perderebbero la loro intenzione [...]. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 061, p. 261, r. 13).

¹ Sulle concordanze dei periodi ipotetici nelle varietà italo-romanze cf. ad es. Mazzoleni (1995 e 1997). La numerazione degli esempi è posta tra parentesi tonde per i frammenti testuali tratti dal *Padua Corpus* (interrogabile in GATTO), tra quadre per quelli del *corpus* secondario (rintracciabili nel TLIO), e tra graffe per quelli post-duecenteschi —inclusi i passi di Ricordano Malispini la cui storia redazionale, anche una volta superata la lungamente dibattuta questione dell'autenticità, non è ancora delle meglio acclamate— e per quelli non fiorentini.

² Nel periodo considerato si trovano anche (sia pur piuttosto raramente) periodi ipotetici con il verbo della protasi al congiuntivo presente ottativo come in (i) oppure con senso di 'futuro eventuale' come in (ii); l'apodosi può avere il verbo all'indicativo presente (i) o futuro (ii).

- (i) «Dinne, cavaliere errante, in fede di cavalleria: qual è miglior cavaliere tra 'l buon Cavaliere Senza Paura o 'l buono re Meliadus?». E 'l cavaliere rispuose e disse: «**Se** Dio mi *dea* buona ventura, lo re Meliadus è 'l miglior cavaliere che in sella cavalchi». (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 063, p. 266, r. 10).
- (ii) Et elli sospeciò e disse: «Perché dicesti così?». Et ella rispuose: «Perché **se** ciò *sia*, noi *staremo* in lungo riposo». (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 084, p. 323, r. 4).

Si noti che (i) è anche un condizionale «illocutivo», la cui subordinata pone una condizione non sul contenuto proposizionale espresso dalla sovraordinata bensì sull'azione linguistica eseguibile nella sua enunciazione (su questo tipo di costrutti cf. fra gli altri Montolío 1993 e Montolío Durán 1992 e 1993).

- (1d) Ben è nostro intendimento che **sse** voi *avrete seguito* lo 'ntendimento de le nostre lettere voi nonn *avrete fatto* sacco di cogletta. (*Lettera di Consiglio e Lapo de' Cerchi e compagni*, 1291, 16, p. 601, r. 18).

si trovano anche —per quanto più raramente— esempi con perfetto semplice o composto nella subordinata e presente o futuro semplice nella sovraordinata (2ab), e con doppio perfetto semplice (2c) o composto (2d) oppure con doppio imperfetto abituale (2e):

- (2a) Dell'anima dell'uomo / io ti diraggio como / è tanto degna e cara / e nobile e preclara / che *pote* a compimento / aver conoscimento / di ciò ch' è ordinato / (sol **se** 'nno *fue servato* / in divina potenza): / però senza fallenza / fue l'anima locata / e messa e consolata / ne lo più degno loco, / ancor che sia poco, / ched è chiamato core. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 200, v. 704).
- (2b) Però, **se** l'amorosa via *ài presa*, / l'umiltate ti *por[r]à* 'n altezza: / ed averai d'amor dritta sentenza. / (Rinuccino, *Rime*, XIII c. m. [fior.], 09m, p. 112, v. 12).
- (2c) *Vedeste*, al mio parere, onne valore / e tutto gioco e quanto bene om sente, / **se foste** in prova del signor valente / che segnoreggia il mondo de l' onore, / poi vive in parte dove noia more, / e tien ragion nel cassar de la mente; / [...]. (Guido Cavalcanti, *Rime*, 1270-1300 [fior.], 37., p. 544, v. 3)³.
- (2d) Hai alcun mal commesso? / **Se** non ne *se' confesso*, / *peccato hai* malamente / ver' l' alto Dio potente. / (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 270, v. 2740).
- (2e) La mattina sì si levava e trovavali l' acqua e la tovaglia; e, quando era lavato, et ella li aparecchiava un ago voto et un filo di seta, e convenia che, s' elli si voleva affibbiare da mano, ch' elli medesimo mettesse lo filo nella cruna dell' ago; e se alle tre volte ch' egli avisasse no 'l vi mettesse, sì li togliano le donne tutto suo arnese e non li rendeano neente; e **se metteva** il filo, alle tre, nell' ago, sì li *rendeano* gli arnesi suoi e *donavangli* di belli gioelli. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 062, p. 265, r. 9).

³ Questo è un esempio di costrutto «bi-affermativo» (nel '200 più frequente in poesia), dove non si ipotizza una relazione 'condizione-conseguenza' ma si presentano fatti collegati da vari tipi di rapporti semantici (cf. Mazzoleni 1992a e 1994bc); in un inusuale bi-affermativo come (i), al perfetto semplice indicativo della subordinata segue una sovraordinata il cui congiuntivo piuccheperfetto ha valore ottativo, sia pur controfattualmente riferito al passato:

- (i) «Idio onnipotente, perché mi facesti tu venire in questo misero mondo, acciò ch' io patisse cotanti dolori, e portasse cotante fatiche, e sostenesse cotante pene? Perché non mi uccidesti nel ventre della madre mia, o, incontanente ch' io nacqui, non mi desti la morte? Facestilo tu per dare di me esemplo alle genti, che neuna miseria d' uomo potesse nel mondo più montare? **Se** [= «Visto che»] cotesto *fu* di tuo piacimento, *avessimi fatto* questa misericordia, che de' beni de la Ventura non m' avessi fatto provare, e avessimi posto in più oscuro e salvatico luogo, e più rimosso da genti, sicché di me non fossero fatte tante beffe e scherme, le quali raddoppiano in molti modi le mie pene!». (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 01, p. 4, r. 4).

Le prime tre combinazioni sono testimoniate non solo con Tempi deittici ma anche in enunciati generici: in (3a) oltre ai due *se* compare un *quando* temporale-ipotetico, in (3b) il pronome di 2^{sg} ha una ragionevole interpretazione impersonale, ed in (3c) il *tu* è sì l'interlocutore del filosofo che sta parlando ma i consigli che gli vengono proposti possono essere del tutto generalizzabili⁴.

- (3a) Così ho posto cura / ch' amico di ventura / come rota si gira, / ch' ello pur guarda e mira / come Ventura corre: / e **se** mi vede porre / in glorioso stato, / *servemi* di buon grato; / ma **se** cado in angosce, / già non mi *ricosce*. / Così face l' augello / ch' al tempo dolce e bello / con noi gaio dimora / e canta ciascun' ora; / ma **quando** *vie'* la ghiaccia, / che non par che li piaccia, / da noi *fugge e diparte*. / (Brunetto Latini, *Favolello*, 1260/66, p. 281, vv. 76, 79 e 85).
- (3b) **Se** *vivi* secondo natura, non *serai* ma' povero; **se** *vivi* secondo oppinione e a volontà, non *serai* mai ricco. (*Fiori di filosofa*, p. 1264 [fior.], XI, p. 132, r. 14).
- (3c) Consenti ala verità o da tte medesimo o d' altrui ke tti sia detta; non tti glorificare nele parole tue savie, inperò ke tu mostri d' esser matto. **Se** *ttu farai* questo, disse il maestro al suo discepolo, sì *sarai tenuto* savio intra li altri. (*Disciplina Clericalis*, XIII ex., p. 80, r. 3).

2.2. I periodi ipotetici con la protasi al congiuntivo imperfetto e l'apodosi al condizionale semplice esprimono contenuti proposizionali riferiti al presente e/o al futuro —cioè, al «non-passato»—, e presentati come possibili (4a) oppure come irreali (4b)⁵: qui l'ampio sistema di scelte di combinazioni tempo-

⁴ Si noti tra l'altro che come l'italiano contemporaneo anche quello antico si può considerare una lingua «prospettiva» (cf. Ultan 1978: 88s.) visto che —almeno nelle protasi— il presente può essere utilizzato anche con riferimento al futuro, sia col valore generico di (3b) sia con quello deittico di (1a).

⁵ Parallelamente a quanto già ricordato nella nota 2, anche un'apodosi al condizionale semplice può combinarsi con una protasi al congiuntivo presente ottativo come in (i):

- (i) Ma ricontar non oso / ciò ch' i' trovai e vidi: / **se** Dio mi *porti e guidi*, / io non *sarei creduto* / di ciò ch' i' ho veduto; / ch' i' vidi imperadori / e re e gran signori, / e mastri di scienze / che dittavan sentenze, / e vidi tante cose / che già in rime né in prose / no' lle porria contare; / [...]. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 219, v. 1226).

Invece in un caso isolato fuori dal *corpus* primario (ii) il condizionale semplice si trova sia nella protasi sia nell'apodosi (come accade anche in altri dialetti italiani), e quindi —ammesso di non dover imputare la scelta del modo verbale della protasi al puro effetto 'formale' della rima— l'esempio costituirebbe un caso di concordanza simmetrica e modalmente armonica (cf. Haiman 1986: 219s., Harris 1986: 432s. e Vincent 1988: 72s.), più comune e diffusa proprio nei costrutti condizionali ad alta ipoteticità / bassa probabilità.

- [ii] E poi villanamente la rampogna, / dicendo: «Garza, poco *pregerei* / il mi' brandon, **sed** i' te non *potrei* / farti ricoverare in una fogna. / Già tanto non se' figlia di Ragione, / che sempre co' figl[i]uoi m'à guer[r]eg[gl]iato, / ch' i' non ti metta fuoco nel groppone». (Dante, *Fiore*, XIII u.q. [fior.], son. CCXXI, p. 444 [=OM787], r. 9, v. 7).

aspettuali visto per i costrutti con l'indicativo in entrambe le frasi si è drasticamente ridotto, in sintonia con la tendenza alla sottodeterminazione temporale tipica dei periodi ipotetici con un più basso grado di probabilità epistemica (cf. Comrie 1986: 93s., e Fleischmann 1989: 4-7).

- (4a) Sì mi sento disfatto, che Mercede / già non ardisco nel penser chiamare, / ch' i' trovo Amor che dice: «Ella si vede / tanto gentil, che non pò 'maginare / ch' om d' esto mondo l' ardisca mirare / che non convegna lui tremare in pria; / ed i', s' i' la *sguardasse*, ne *morria*». / (Guido Cavalcanti, *Rime*, 1270-1300 [fior.], 31., p. 535, v. 24).
- (4b) «Perché menate voi a 'mpendere questo cavaliere? E chi [è] elli, che cosie lo disonorate villanamente?». Li sergenti rispuosero: «Elli hae bene morte servita; e **se** voi il *sapeste* come [noi], voi il *menereste* assai più tosto di noi. Adomandatelo di suo misfatto!». (Novellino, 1281/1300 [fior.], 063, p. 267, r. 14).

Se però la subordinata è costituita dalla negazione del verbo *essere* al congiuntivo imperfetto, seguito da una completiva ('*se non fosse + che F*') all'indicativo ad esempio presente (5a) o perfetto semplice (5b), l'unica interpretazione possibile è quella irreal:

- (5a) Poi che di doglia cor conven ch' i' porti / e senta di piacere ardente foco / e di virtù mi traggi' a sì vil loco, / dirò com' ho perduto ogni valore. / E dico che' miei spiriti son morti, / e 'l cor che tanto ha guerra e vita poco; / e **se non fosse che** 'l morir m' è gioco, / fare'ne di pietà pianger Amore. / (Guido Cavalcanti, *Rime*, 1270-1300 [fior.], 11., p. 504, v. 7).
- (5b) Io vidi li occhi dove Amor si mise / quando mi fece di sé pauroso, / che mi guardâr com' io fosse noioso: / allora dico che 'l cor si divise; / e **se non fosse che** la donna *rise*, / i' *parlerei* di tal guisa doglioso, / ch' Amor medesimo ne farei cruccio, / che fe' lo immaginar che mi conquise. / (Guido Cavalcanti, *Rime*, 1270-1300 [fior.], 23., p. 517, v. 5).

L'armonia temporale-modale è testimoniata anche con il doppio congiuntivo imperfetto (iii), lievemente più frequente e di pressoché sicura origine siciliana — e comunque anch'esso presente in altri dialetti italiani; si noti però che la frase successiva, coordinata all'apodosi con *anzi*, ha il verbo al condizionale semplice, e che il periodo ipotetico finale ha la concordanza normale di (4ab):

- (iii) E partitomi da lui, mi ritornai ne la camera de le lagrime; ne la quale, piangendo e vergognandomi, fra me stesso dicea: «**Se** questa donna *sapesse* la mia condizione, io non credo che così *gabbasse* la mia persona, anzi credo che molta pietade le ne *verrebbe*». E in questo pianto stando, propuosi di dire parole, ne le quali, parlando a lei, significasse la cagione del mio trasfiguramento, e dicesse che io so bene ch' ella non è saputa, e che **se fosse saputa**, io credo che pietà ne *giugnerebbe* altrui; e propuosile di dire desiderando che venissero per avventura ne la sua audienza. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 14, parr. 09-10, p. 59 [=OM93], rr. 5 e 10).

2.3. Oltre ai periodi ipotetici con il doppio indicativo ed a quelli con il congiuntivo imperfetto nella subordinata ed il condizionale semplice nella sovraordinata, si trovano anche costrutti che mischiano queste due possibilità di base combinando protasi al congiuntivo imperfetto con apodosi all'indicativo oppure più raramente protasi all'indicativo con apodosi al condizionale semplice, nella concordanza «mista reale». Per il primo caso si trovano sovraordinate con indicativo presente (6a) e futuro (6b)⁶ o episodicamente imperfetto (6c),

- (6a) [...] e molto m'è rubello / chi dispende bordello / e va perdendo 'l giorno / in femine d'intorno. / Ma chi di suo bon core / amasse per amore / una donna valente, / **se** talor largamente / *dispendesse* o *donasse* / (non sì che folleggiasse), / be' llo si *puote* fare, / ma no 'l voglio aprovar. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 227, v. 1460).
- (6b) E a tte Ghino diciamo che aconci tua ragione di quello c' a ffare ài di costà, e fatta la fiera di San Buttolfo ti ne vengni in Firenze con buona ventura, e noi mandiamo a Chiaruccio Chiari che faccia il somigliante, e però **se** non *tardasse* troppo sì nne *verrete* insieme con buona ventura. (*Lettera di Consiglio e Lapo de' Cerchi e compagni*, 1291, 16, p. 603, r. 11).

⁶ Con l'indicativo presente nella sovraordinata c'è anche un caso (i) di condizionale «illocutivo» —parallelo a quello trecentesco con la protasi al congiuntivo piuccheperfetto e l'apodosi all'indicativo perfetto semplice (ii)— con la subordinata che, come si vede dalla parafrasi integrativa interpolata, condiziona non tanto il contenuto proposizionale della sovraordinata quanto l'atto linguistico compiuto con la sua enunciazione:

- (i) «Per san Janni, quella è bellissima dama!». E Merlino, il saggio profeta, parlò e disse: «Veramente [potrei dire che] è bella, **se** i nimici dello 'nferno non *avessero* parte in sua cotta». (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 025, p. 189, r. 15).
- (ii) [Si potrebbe dire che] Tancredi, prencipe di Salerno, *fu* signore assai umano e di benigno ingegno, **se** egli nell' amoroso sangue nella sua vecchiezza non *s' avesse* le mani *brutate*; il quale in tutto lo spazio della sua vita non ebbe che una figliuola, e più felice sarebbe stato se quella avuta non avesse. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, p. 267 —cit. in Frasnèdi 1997: 171).

Invece con il futuro c'è un esempio la cui protasi è al solito al congiuntivo imperfetto ma nel quale la presenza di *forse* nell'apodosi avvicina il valore della forma verbale a quello più normalmente espresso con il condizionale semplice (iii):

- (iii) De la bisogna che que' di Chirchistede vogliono che ssi procacci per loro in Corte di P(a)p(a), di che cci mandaste lettere papali e uno trasscritto di quello che voleano, onde di ciò avemo ragionato con alchuno ch' è uso in Corte: ànne detto che quello fatto non si potrebbe fare senza legitimo procuratore de l' abate e del convento; tuttavia ancora ne sapremo d' altrui ciò che sapere ne potremo che fare si ne possa, e **forse** *manderemo* [(«manderemmo»)] le dette lettere infino a la Corte, **se** più cierti ne *dovessimo* essere; ma come voi sapete noi non v' avemo compangnio neuno; e ancora se 'l fatto si potesse pur fare come voi dite convengniendocine spendere moneta, non si farebbe però che per quello che voi ne sscriveste non vi sspenderemmo noi d. neuno; onde di ciò ne ragionerete co' lloro come vi parrà, e quando vi vengnino a mano cotali cose sappiatele prendere o llassciare i' modo che ssia onore e uttultade di voi e di chui prendete a ffare il servizio. (*Lettera di Consiglio de' Cerchi, e compagni*, 1291, p. 598, r. 14).

- (6c) E se tu vuoi dire: «Il cuor mio piange perché tanto l' amava», non è vero che meno l' ami tu morto che quando era vivo. E **se** per amore *fosse* tuo pianto: perché nol *piangevi* tu quand' era vivo, sappiendo che dovea morire? (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 071, p. 291, r. 5).

mentre i costrutti molto più scarsi che testimoniano la combinazione inversa si trovano invece solo con l'indicativo presente nella protasi ed il condizionale semplice nell'apodosi (7):

- (7) S'ha tanta possa quanto conta quelli, / provi le sue vertù contra colei / che vive de le mie pene cantando. / **S'**ella s'*arrischia* contra li occhi felli, / voglia di pregio allor ben *crederei*; / se vi si mette, a Dio la raccomando. / (Jacopo Cavalcanti, a. 1287 [fior.], 03, p. 239, v. 12).

2.4. L'irrealtà nel passato viene normalmente espressa dai costrutti —per altro non molto frequenti— con la protasi al congiuntivo piuccheperfetto e l'apodosi al condizionale composto (8a); non sempre però la forma composta del condizionale ha significato di passato, poiché si può riferire anche al futuro come in (8b), conservando comunque il suo valore aspettuale di compiutezza:

- (8a) Et così, poi che lle cittadi e le ville fuoron fatte, impreser gli uomini aver fede, tener giustizia et usarsi ad obedire l'uno l'altro per propria volontade et a sofferire pena et affanno non solamente per la comune utilidade, ma voler morire per essa mantenere. La qual cosa non s'*arebbe potuta* fare **se** gli uomini non *avessor potuto* dimostrare e fare credere per parole, cioè per eloquenzia, ciò che trovavano e pensavano per sapienzia. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 [fior.], p. 25, r. 9).
- (8b) [...] perché vo' che del sudore del volto vostro vi sia dato il pane vostro, e per via di fatica vo' che abbiate tutte l' altre cose che bisogno vi fanno a la vita; paura vo' ch' abbiate di molte terribili e spaventose cose che sentirete e vedrete stando nel mondo; e da sezzo vo' che vi segnoreggi la Morte, la quale non potea avere luogo in voi; e *morti* non *sareste*, **se** contra me non aveste peccato. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 06, p. 17, r. 8).

2.5. L'irrealtà nel passato può però essere anche espressa da costrutti nei quali l'apodosi al condizionale composto precede una protasi costituita dalla negazione del verbo *essere* al congiuntivo imperfetto ('*se non fosse*') seguita da un SN o SP, teste di frasi relative col verbo ad esempio al perfetto semplice (9a) o piuccheperfetto (9b) indicativo —che contengono la vera predicazione rilevante da connettere al contenuto proposizionale della sovraordinata; quando invece di sintagmi questa protasi regge una completiva all'indicativo (in questo caso imperfetto) come in (9c) —cf. anche § 2.2—, *se non fosse che* sembra divenire una locuzione congiuntiva:

- (9a) Riscaldato d'ira, la mattina per tempo si levò e misesi sotto le pelli una spada rugginosa e venne in capo del ponte; e là trovò Bito, che sedea con molta buona gente. Alza questa spada: e fedito l' *avrebbe*, **se non fosse** uno che 'l *tenne* per lo braccio. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 096, p. 343, r. 9).
- (9b) Conciò sia cosa che 'l Marchese avea facto molta cavalleria e popolo, vennero per difendere il castello, e fue in sul campo e domandò la battaglia; ed al castello *sarebe venuto*, **se non fosse** per la molta pioggia ch' *era venuta*, ed avea a passare uno fiume; sì che Maghinardo da Susinana, ch' era in sua compagnia, sì consilglò che 'l fiume non si passasse; e la battaglia per questo modo rimase: avengnadio che 'l Marchese da' Fiorentini forte si tenne gravato, i quali erano all' aiuto del Bolongnese, e' Bolongnesi ischifaro la battaglia quanto poterono. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], p. 147, r. 10).
- (9c) Allora trapassarò queste donne; e io rimasi in tanta tristizia, che alcuna lagrima talora bagnava la mia faccia, onde io mi ricopria con porre le mani spesso a li miei occhi; e **se non fosse ch'**io *attendea* audire anche di lei, però ch'io era in luogo onde se ne giano la maggiore parte di quelle donne che da lei si partiano, io mi *sarei nascoso* incontanente che le lagrime m'aveano assalito. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 22, par. 04, p. 88 [OM145], r. 5).

Ma la combinazione di una protasi al congiuntivo imperfetto e di una apodosi al condizionale composto può anche servire a segnalare l'irrealtà di una condizione presente e di una conseguenza passata (10a), come parallelamente nella combinazione di una protasi al congiuntivo piuccheperfetto e di una apodosi al condizionale semplice l'irrealtà viene trasferita dal passato della condizione al presente della conseguenza —in (10b) marcato anche dall'occorrenza di *ora*; si tenga di nuovo conto che il condizionale composto non si riferisce necessariamente al passato ma può configurare anche un evento nel futuro come in (10c), conservando sempre la sua valenza aspettuale di compiutezza:

- (10a) Allora mi rispuose questa che mi parlava: «**Se** tu ne *dicessi* vero, quelle parole che tu n' hai dette in notificando la tua condizione, *avrestù operate* con altro intendimento». (Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 18, par. 07, p. 72 [OM112], r. 1).
- (10b) «Perché di' tu così quando il fico ci viene presso a l' occhio?». E quelli rispose: «Messere, perch' io fui incorato di recare pesche: che **s'** io l' *avesse recate*, io *sarei ora* cieco». (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 074, p. 298, r. 8).
- (10c) —Ma perché, ponendoti la mano al petto, truovo che 'l cuore ti batte fortemente, veggio c' hai male di paura, laonde se' fortemente sbigottito ed ismagato. Ma di questa malattia ti credo a la speranza di Dio tostamente guerire, purché meco non t' incresca di parlare, né ti vergogni

di scoprire la cagione de la tua malatia— E io dissi: —Tostamente *sarei guerito, se* per cotesta via potessi campare, perché sempre mi piacquero e adattarsi al mio animo le parole de' tuoi ragionamenti. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 03, p. 8, r. 6).

2.6. In alcuni rari costrutti le protasi hanno un 'normale' congiuntivo piuccheperfetto ma nelle apodosi si trova l'indicativo imperfetto (11): si tratta di esempi della concordanza «mista irrealè» (cf. D'Achille 1990: 295-311, Mazzoleni 1992b e Scavuzzo 1999), il cui significato è comunque di irrealità nel passato, e che attualmente deriva dall'interferenza tra la concordanza al congiuntivo e condizionale e quella al doppio imperfetto indicativo ipotetico; di tale concordanza però nel *corpus* non sono riuscito a trovare traccia, come anche della possibile combinazione inversa di una protasi all'indicativo imperfetto o piuccheperfetto con un'apodosi al condizionale composto.

- (11) Canzon, tu sai che de' libri d' Amore / io t' asemplai quando madonna vidi: / ora ti piaccia ch' io di te mi fidi / e vadi 'n guis' a lei, ch' ella t' ascolti; / e prego umilmente a lei tu guidi / li spiriti fuggiti del mio core, / che per soverchio de lo su' valore / *eran distrutti, se non fosser vòliti*, / e vanno soli, senza compagnia, / e son pien' di paura. / (Guido Cavalcanti, *Rime*, 1270-1300 [fior.], 09., p. 502, v. 50).

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dopo aver descritto le concordanze testimoniate per i costrutti condizionali in italiano antico passerei ad alcune considerazioni conclusive, immediate e più sintetiche sul piano morfologico ed un po' più approfondite su quelli morfosintattico (§ 3.1) e soprattutto morfosemantico (§ 3.2). Le forme del condizionale riscontrate sono quelle romanze tradizionalmente note e derivate dalla sintesi della perifrasi 'infinito + -HABUI / -HABEBAM', e la loro distribuzione è coerente con quanto già riscontrato e segnalato ad es. da Schiaffini (1929): mentre in poesia sono documentate entrambe le forme, in prosa —tranne per l'eccezione costituita dall'es. (12)— si trovano solo quelle con la desinenza proveniente dall'indicativo perfetto latino dell'ausiliare; ciò conferma anche l'idea (ribadita recentemente da Bentley in stampa: § 4.2, che tra l'altro riprende appunto Schiaffini 1929) dell'origine siciliana del condizionale in -HABEBAM, poiché se invece fosse fiorentina autoctona la forma dovrebbe essere testimoniata anche in prosa, e forse soprattutto in quella quotidiana, non letteraria⁷.

⁷ Non sembra irragionevole che il condizionale siciliano con la desinenza derivata dall'imperfetto indicativo latino di HABERE abbia potuto subire anche un'influenza provenzale, come si può vedere ad es. in una poesia di Stefano Protonotaro non 'rimaneggiata' da copisti toscani (cf. Debenedetti 1932, cit. in Bentley in stampa: § 4.2).

- (12) Et così, poi che lle cittadi e le ville fuoron fatte, impreser gli uomini aver fede, tener giustizia et usarsi ad obedire l' uno l' altro per propria volontade et a sofferire pena et affanno non solamente per la comune utilidade, ma voler morire per essa mantenere. La qual cosa non s' avrebbe potuta fare se gli uomini non avessor potuto dimostrare e fare credere per parole, cioè per eloquenzia, ciò che trovavano e pensavano per sapienzia. Et certo chi avea forza e podere sopra altri molti non *averia patito* divenire pare di coloro ch' elli potea signoreggiare, **se** non l' avesse mosso sennata e soave parladura; tanto era loro allegra la primiera usanza, la quale era tanto durata lungamente che pareva et era in loro convertita in natura. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 [fior.], p. 25, r. 14).

3.1. Dal punto di vista morfosintattico molto già è stato detto illustrando nei paragrafi precedenti le varie concordanze fra subordinata e sovraordinata. Va però ricordato che se l'apodosi è una frase indipendente può avere le diverse funzioni comunicative di una principale, e presentarsi non solo con l'indicativo —il modo tipico delle asserzioni e delle domande— ma anche con l'imperativo positivo e negativo ed il congiuntivo presente degli ordini, delle richieste, dei consigli etc.; se invece è a sua volta subordinata ad un'altra frase l'apodosi avrà una 'scelta' di Modi e Tempi determinata dalla *consecutio*: si trovano in questo caso il congiuntivo presente o imperfetto di apodosi che sono anche subordinate concessive fattuali o consecutive, oppure subordinate oggettive che assumono una coloritura deontica grazie al predicato reggente, in una configurazione tipica ma non esclusiva del genere testuale «Statuti».

Più interessante invece la situazione in cui tutto il periodo ipotetico costituisce una completiva orientata verso il futuro e dipendente da una reggente 'narrativa'; la combinazione utilizzata normalmente per esprimere queste ipotesi «future nel passato» prevede il congiuntivo imperfetto nella protasi ed il condizionale semplice nell'apodosi⁸, sia nei periodi ipotetici introdotti da *se* (13a) sia in quelli la cui protasi è una relativa senza testa introdotta da un pronome relativo indefinito (13b):

- (13a) In questo tempo, del mese di nove[n]bre, Carlo Martello fu tratto fuori di prigione, per fattura e procaccio d' Aduardo nobile re d' Inghilterra suo

⁸ Ambrosini (2000: 563, anche per il secondo es. citato) ricorda che a quest'altezza cronologica il condizionale composto risulta molto più raro di quello semplice ed il congiuntivo imperfetto viene utilizzato dove l'italiano attuale ha il piuccheperfetto anche nell'espressione di un futuro nel passato non necessariamente ipotetico, come nella temporale di (i) —la cui sovraordinata ha il verbo al congiuntivo imperfetto perché è la completiva di «fue ordinato»—, e come nella relativa di (ii):

- (i) Anche fue ordinato e stançiato la seççaia domenica d'aghosto, per Sengna e per Benci capitani e per li loro consiglieri, che' frati *dovessero* essere proveduti di certa quantità di pecunia, **a quel tempo ch'**ellino *facessero* le mense loro. (*Libro ordinamenti Santa Maria del Carmine*, 1280-1298, par. 16, p. 58, r. 20).
- (ii) Suo marito le promise, del primo guadagno **che prendesse**, di farle una bella cotta. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 025, p. 190, r. 7 —cf. Schiaffini 1929, p. 822).

cugino, promettendo a donn Afuso filgluolo del re d' Aragona di fare ke Carlo filgluolo di Filippo di Francia finirebe il reame d' Aragona, per consentimento del Papa; e **se** ccì non *facesse*, promise a ivi a tre anni ke Carlo *tornerebbe* alla prigione. Onde per questa cosa fare fermamente, si lli diede tre filgluoli di Carlo per istadichi e XXX.M marchi di sterlini e L chavalieri di maggiori e di più nobili di tutta Proenza. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], p. 133, r. 10).

- (13b) Maestro Taddeo, leggendo a' suoi scolari in medicina, trovò che, **chi** [= «se qualcuno»] continuo *mangiasse* nove dì di petronciani, che *diverrebbe* matto; e provavalo secondo fisica. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 035, p. 208, r. 3).

È anche possibile —per quanto certamente più rara— una concordanza simile a quella «mista irreal» —cf. § 2.6 *supra*—, con l'apodosi all'imperfetto indicativo ma con la protasi al congiuntivo imperfetto invece che piuccheperfetto, come in (14)⁹:

- (14) E veggendo Dio che per le dette cose si ricomperava il peccato, e *andavane* l' uomo in paradiso **se** pazientemente le *sostenesse*; e vogliendo che l' uomo in pace le portasse, acciò che venisse al detto beneficio, de la sua persona medesima ne diede esempio, che, faccendosi omo e vegnendo nel mondo, tutte le dette pene ne la sua persona in pace sofferse; [...]. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 07, p. 18, r. 11).

Si trovano però, quantunque più raramente, anche ipotesi future nel passato con la protasi al congiuntivo piuccheperfetto e l'apodosi al condizionale composto (15a) —ovvero la concordanza normale dell'italiano contemporaneo— o al congiuntivo imperfetto dipendente (15b):

- (15a) E 'l cavaliere sbigottìo tutto, e partissi da lei e dalla compagnia de' cavalieri, et andonne in una foresta e rinchiusesi in uno romitaggio sì celatamente, che neuno il sapea. Or, **chi** [= «se qualcuno»] *avesse veduto*

⁹ Oltre che direttamente con l'imperfetto indicativo —come anche in altre varietà toscane (i)— nel periodo immediatamente successivo il futuro nel passato poteva essere espresso tramite una perifrasi con l'imperfetto indicativo di *dovere* (ii) —cf. Ambrosini (2000: 569, 563 anche per gli esempi):

- (i) E mogliere vostre, che morbide sono, e grave, che pozando e pasciendo bene **doveano** demorare in ele sale e in le sanbre vostre tra i dimestichi loro, pasciute e vestite male, e sole come ancille, e male aconpagniate alcuna fiata, di loco in loco andate tribulando, in magioni laide e strette, tra masnade tal fiata e [con] istraina giente a ddimorare, sì che l'ancille altrui eran loro quazi donne. (Guittone d'Arezzo, *Lettere*, a. 1294 [tosca.], XIV, p. 184 [=PrD65]).
- (ii) [...] e per questo egli ritornò e non seguio il passaggio usato, scusandosi ch'aveva sentito che come fosse oltre a mare, il papa col re Giovanni gli **dovevano** rubellare il reame di Sicilia e di Puglia. (Ricordano Malispini, *Istoria fiorentina*, 1270-90 e 1310 c. [fior.], p. 958, r. 9).

il cruccio de' cavalieri del Po e delle donne e delle donzelle che si lamentavano sovente della perdita di così nobile cavaliere, assai n' avrebbe avuto pietà. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 064, p. 272, r. 9).

- (15b) E del mese d' ottobre, quelli della terra di Prato, tenendo a contrario di Fiorentini uno sbandito e condanato del Comune e popolo di Firenze, amichevolmente a' Pratesi da' Fiorentini fue richessto. Per cagione che' Pratesi non rimandaro il detto sbandito, da' Fiorentini fuoro condannati nelle mura o in diecemilia libre, e dal terzo die ina[n]zi, se non avessero pagata la condanagione, infino a diece die, ciascuno die fossero M libre più; sì che finalmente, vedendo i Pratesi che ll' oste v' andava, pagaro libre XJ.M di danari contanti. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], p. 139, r. 12).

Si può quindi pensare che nella seconda metà del Duecento la concordanza con le forme composte di (15a) stesse già iniziando ad affiancare quella con le forme semplici di (13ab) per poi finire di sostituirla successivamente, anche se il percorso è stato completato solo fra l'800 ed il '900 e comunque ancora nel XIX secolo il futuro nel passato poteva essere reso con entrambe le concordanze (cf. Squartini 1999), come si vede ad es. dal frammento manzoniano riportato in (16):

- (16) Le parlò delle visite che avrebbe ricevute: un giorno poi verrebbe il signor principino con la sua sposa...; e allora, non solo il monastero, ma tutto il paese sarebbe in moto (A. Manzoni, *I promessi sposi*, da Leone 1962: 58, cit. in Squartini in stampa: § 2).

3.2. Quale è il significato nel fiorentino del Duecento della scelta modale fra le varie concordanze disponibili? Gli esempi di costrutto con i Tempi dell'indicativo in protasi ed apodosi configurano rapporti «condizione-conseguenza» vicini alla realtà come in (17a), al punto che è sufficiente un rinforzo contestuale o cotestuale sulla fattualità dei contenuti proposizionali espressi per ottenere costrutti bi-affermativi come (17b), che non presentano ipotesi ma connettono fatti:

- (17a) Questi si mostrò molto crucciato e disse: «Per Dio, consigliatemi». E 'l frate rispuose: «Io non ti posso prosciogliere se tue no' lli rendi». E que' disse: «Io il voglio fare volontieri, ma non so a cui». (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 091, p. 333, r. 10).
- (17b) Però dissi: —Se [= «Visto che»] cotesta è la via d' acquistar paradiso e di ricoverare la perdita che facemmo per lo primo peccato d' Adamo e d' Eva, e di venire a quel fine beato per che fuor fatti l' uomo e la femina, bene fece dunque Dio se, favellando alli apostoli suoi, disse: «Lasciate i parvuli venire a me, perché di costoro è lo regno di Cielo», perché veracemente è de' parvuli solamente, e non d' altra persona che viva con alcuno conoscimento delle cose del mondo. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 09, p. 21, r. 15).

Invece i costrutti con la subordinata al congiuntivo imperfetto e la sovraordinata al condizionale semplice presentano ipotesi che a volte sembrano solo eventuali o possibili (18a) ma a volte, ancora grazie al contributo del co/contesto, appaiono addirittura irreali (18b):

- (18a) E però diss[i] conoscenza del bene e del male, perché non *sarebbe* savio colui che sapesse discernere il bene dal male, *se* non *sapesse* discernere il bene per sé, cioè qual fosse buono e qual migliore; e il male per sé, cioè qual fosse reo e qual peggiore. E anche non *basterebbe* tutte le dette cose saper discernere, *se* non *seguitasse* l'elezione del bene e il dispregio del male. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], 33, p. 57, rr. 13 e 16).
- (18b) *S'* io *fosse* quelli che d' amor fu degno, / del qual non trovo sol che rimembranza, / e la donna tenesse altra sembianza, / assai mi *piacera* siffatto legno. / (Guido Cavalcanti, *Rime*, 1270-1300 [fior.], 38., p. 545, v. 1).

Nei costrutti a concordanza «mista reale» viene poi marcato il differente livello di ipoteticità delle due proposizioni espresse: in (19) ad es. l'eventualità più remota presentata nella protasi è seguita dalla maggiore —per quanto non totale— 'sicurezza' configurata nell'apodosi¹⁰.

- (19) Amico, primamente / consiglio che non mente, / e 'n qual parte che sia / tu non usar bugia: / ch'on dice che menzogna / ritorna in gran vergogna / però c'ha breve corso; / e quando vi se' scorso, / *se* tu a le fiata / *dicessi* veritate, / non ti *sarà creduta*. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 241, v. 1885).

Nei costrutti presentati nei §§ 2.4, 2.5 e 2.6 la comparsa del congiuntivo piuccheperfetto nella protasi e/o del condizionale composto nell'apodosi fa sempre scattare l'interpretazione di irrealità, ma (20a) e (20b) —esempio di concordanza «mista irreal»— non possono essere interpretati come irreali, poiché esprimono ipotesi sì eventuali e remote ma non controfattuali né impossibili: il primo non significa «non risposi 'Amore' visto che nessuno mi chiese nulla», come il secondo non significa «siccome nessuno voleva conoscere Amore, l'occasione di farlo guardando il tremito dei miei occhi andò sprecata»!

¹⁰ Cfr. anche Brambilla Ageno (1973), che parla della coordinazione di due protasi, una all'indicativo e l'altra al congiuntivo imperfetto: «L'alternanza è dovuta a una differenza di prospettiva o, se si vuole, di significato [...]» (p. 139, nota 3), poiché le due diverse forme verbali «[...] servono per le protasi di due tipi di periodo ipotetico [...] diversi quanto all'atteggiamento di chi parla o scrive» (p. 146).

- (20a) Dico che quando ella apparia da parte alcuna, per la speranza de la mirabile salute nullo nemico mi rimanea, anzi mi giugnea una fiamma di caritate, la quale mi faceva perdonare a chiunque m'avesse offeso; e **chi** [= «se qualcuno»] allora m'avesse domandato di cosa alcuna, la mia rispansione *sarebbe stata* solamente «Amore», con viso vestito d'umiltade. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 11, par. 01, p. 40 [OM69], r. 8).
- (20b) E **chi** [= «se qualcuno»] *avesse voluto* conoscere Amore, fare lo *potea* mirando lo tremare de li occhi miei. E quando questa gentilissima salute salutava, non che Amore fosse tal mezzo che potesse obumbrare a me la intollerabile beatitudine, ma elli quasi per soverchio di dolcezza divenia tale, che lo mio corpo, lo quale era tutto allora sotto lo suo reggimento, molte volte si movea come cosa grave inanimata. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 11, par. 02, p. 40 [OM70], r. 14).

Si potrebbe obiettare che mentre i costrutti esemplificati prima erano normali periodi ipotetici introdotti da *se*, i due esempi ora citati costituiscono invece casi atipici poiché la 'protasi' è in realtà una relativa senza testa, che nel primo caso sembra un Oggetto indiretto non preposizionale con ruolo di SP nella sovraordinata e nel secondo è il SN Soggetto della sua 'apodosi': la combinazione di congiuntivo piuccheperfetto nella protasi e condizionale composto nell'apodosi avrebbe allora valore di irrealtà solo nei periodi ipotetici introdotti da *se* e valore invece di «possibile falsità» in quelli costituiti da sovraordinate legate a relative senza testa; ma in (21) la subordinata è proprio una relativa senza testa Oggetto indiretto preposizionale della sovraordinata, e la comparsa del congiuntivo piuccheperfetto e del condizionale composto innesca comunque l'interpretazione irreali nel passato: «nonostante le mie preghiere e la promessa di grandi ricompense nessuno mi scampò traendomi da tante pene».

- (21) «Insin a ora v'ò io pregato che mi traeste di tante pene; oimai non dimando se non la morte, ma grandissimi tesauri *avrei dato a chi* [= «se qualcuno»] m'avesse scampato». (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 [fior.], p. 168, r. 6).

Quindi probabilmente già nella seconda metà del Duecento l'articolazione morfosemantica della concordanza del periodo ipotetico corrispondeva completamente a quella attuale: da una parte i costrutti con l'indicativo in entrambe le frasi si oppongono a quelli con il congiuntivo nella protasi ed il condizionale nell'apodosi, e la scelta fra le due opzioni permette al parlante di indicare la «possibile verità» vs la «possibile falsità» dei contenuti proposizionali espressi —il che a livello semantico costituisce l'implicatura convenzionale, cioè il significato di base corrispondente alla distinzione morfologica; dall'altra l'irrealtà non risulta un significato espresso direttamente bensì un «effetto di senso» (cf. Cornulier 1985) complesso: nel caso dei

costrutti con la protasi al congiuntivo imperfetto e l'apodosi al condizionale semplice è un'inferenza ammessa (o un'implicatura conversazionale particolarizzata), cioè una componente di senso che compare solo se il contesto enunciativo-situazionale e/o il contesto linguistico immediato e/o i contenuti proposizionali espressi la favoriscono —cf. (18b) vs (18a); invece nel caso dei costrutti con la protasi al congiuntivo piuccheperfetto e/o l'apodosi al condizionale composto è un'inferenza sollecitata (o un'implicatura conversazionale generalizzata), cioè una componente di senso che emerge a meno che il contesto enunciativo-situazionale e/o il contesto linguistico immediato e/o i contenuti proposizionali espressi la blocchino —cf. (21) vs (20a)¹¹. Ma allora, a differenza di quanto pare accadere attualmente (cf. Mazzoleni 1992b —Bentley in stampa mostra però come in almeno alcune sotto-varietà del diasistema italiano contemporaneo l'imperfetto indicativo ipotetico non risulti univocamente controfattuale), anche l'imperfetto indicativo della concordanza «mista irreal» duecentesca non è necessariamente un irreal nel passato, poiché può esprimere contenuti proposizionali non solo irreali come in (11) *supra* ma anche semplicemente a bassa probabilità come in (20b).

¹¹ Per questa configurazione morfosemantica della scelta modale nel periodo ipotetico cf. Mazzoleni (1991a e 1994a), e sul problema in generale Paradisi (1993); si noti però che i costrutti con la protasi costituita da 'se non fosse che + F' (cf. §§ 2.2 e 2.5) risultano sempre irreali, e perciò in questi casi la sequenza *se non fosse che* può essere considerata una locuzione congiuntiva con specifico significato lessicale di irrealità. Il valore irreal —nel passato (i) come nel non-passato (ii)— è inoltre costante e non cancellabile anche nel caso dei costrutti comparativi-ipotetici, che vengono evidentemente utilizzati per condizionare un certo stato di cose tramite l'aggancio ad una situazione che è data appunto per irreal:

- (i) «O credevatelo voi avere?». «Certo sì». «E non l' avete?» «No». «Dico ch' è altrettale, **come se** voi lo avete avuto». (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 091, p. 334, r. 12).
- (ii) Et di quello che proposto fie per li capitani dinanzi da' consillieri con aggiunti o sanz' essi, ciò che ordinato e provveduto fie per li capitani e per lo consiglio o per la maggiore parte di loro vaglia e tengha ed abbia piena fermeçça **come se scritto fosse** in capitolo o *fermato* e *ordinato* per tutta la compagnia. (*Capitoli Orsammichele*, 1294-1297 [1297], p. 667, r. 22).

In questo tipo di costrutti la presenza in superficie di *se* non è necessaria —si veda la seconda vs la prima occorrenza in (iii)—, e la subordinata si può presentare anche in forma ridotta come in (iv):

- (iii) Potrebbe qui dubitare persona degna da dichiararle onne dubitazione, e dubitare potrebbe di ciò, che io dico d' Amore **come se fosse** una cosa per sè, e non solamente sustanzia intelligente, ma sì **come fosse** sustanzia corporale: la quale cosa, secondo la veritate, è falsa; chè Amore non è per sè sì come sustanzia, ma è uno accidente in sustanzia. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 25, par. 01, p. 111 [=OM171], rr. 1s.).
- (iv) L' ora che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quello giorno; e però che quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi tanta dolcezza, che **come** inebriato mi partio da le genti, e ricorsi a lo solingo luogo d' una mia camera, e puosimi a pensare di questa cortesissima: [...]. (Dante, *Vita Nuova*, c. 1292-93, cap. 03, par. 02, p. 12 [=OM37], r. 5).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI, R. (2000): «Sulla sintassi del verbo della prosa toscana del Dugento ovvero Tempo e aspetto nell'italiano antico», in Renzi, L., Bisetto, A. (eds.), pp. 547-571.
- BARBERA, M. (in stampa): «Tra *avegna che* e *benché*: appunti di italiano antico», in Beccaria, G. L., Marellò, C. (eds.) (in stampa).
- BARBERA, M., MAZZOLENI, M., PANTIGLIONI, M. (2000): «Costrutti concessivi fattuali in italiano antico», in Renzi, L., Bisetto, A. (eds.), pp. 573-603.
- BECCARIA, G. L., MARELLO, C. (eds.) (in stampa): *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BELTRAMI, P. (diretto da) (1983-): *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)*, Firenze, CNR — Centro Studi Opera del Vocabolario Italiano.
- BENTLEY, D. (in stampa): «I costrutti condizionali in siciliano: un'analisi diacronica». *Revue Romane*.
- BRAMBILLA AGENO, F. (1973): «Due note sintattiche, I. Coordinazione di indicativo e congiuntivo in taluni tipi di secondarie presso Dante». *Studi di Grammatica italiana*, III, pp. 139-146.
- BRAMBILLA AGENO, F. (1978): «Proposizioni subordinate. 9: Periodo ipotetico», in Bosco, U., Petrocchi, G., Baldelli, I. (diretta da): *Enciclopedia dantesca*, VI: *Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 408-424.
- BURR, E. (ed.) (in stampa): «Tradizione e Innovazione». *Linguistica e filologia italiana alle soglie di un nuovo millennio*, Atti del VI Convegno Internazionale della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Duisburg, 28 giugno — 2 luglio 2000).
- COMRIE, B. (1986): «Conditionals: A Typology», in Traugott *et alii* (eds.), pp. 77-99.
- CORNULIER, B. de (1985): *Effets de sens*, Paris, Minuit.
- D'ACHILLE, P. (1990): *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- DEBENEDETTI, S. (1932): «Le canzoni di Stefano Protonotaro». *Studi Romanzi*, XXII, pp. 5-68.
- FLEISCHMANN, S. (1989): «Temporal Distance: A Basic Linguistic Metaphor». *Studies in Language*, XIII/1, pp. 1-50.
- FRASNEDI, F. (1997): «Ghismonda: lucidità argomentativa e argomentazione impossibile», in Bussi, G. E., Bondi, M., Gatta, F. (eds.): *Understanding Argument: la logica informale del discorso*, Atti del Convegno (Forlì, 5-6 dicembre 1995), Bologna, CLUEB, pp. 169-179.
- HAIMAN, J. (1986): «Constraints on the Form and the Meaning of the Protasis», in Traugott *et alii* (eds.), pp. 215-227.
- HARRIS, M. B. (1986): «The Historical Development of Conditional Sentences in Romance». *Romance Philology*, XXIV/4, pp. 405-436.
- LEONE, A. (1962): «Del condizionale dipendente». *Lingua Nostra*, XXIII, pp. 57-59.
- MAZZOLENI, M. (1991a): «Costrutti condizionali in *casus realis*, *possibilis*, ed *irrealis*: un paradigma da ridefinire», in Giannelli, L. *et alii* (eds.): *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana*, I, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 357-364.
- MAZZOLENI, M. (1991b): «Le frasi ipotetiche», in Renzi, L., Salvi, G. (eds.) (1991): *Grande grammatica italiana di consultazione*, II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 751-784.

- MAZZOLENI, M. (1992a): «Restrizioni pragmatiche sulla morfosintassi dei costrutti condizionali nell'italiano contemporaneo», in Gobber, G. (ed.): *La linguistica pragmatica*. Roma, Bulzoni, pp. 73-93.
- MAZZOLENI, M. (1992b): «'Se lo sapevo non ci venivo': l'imperfetto indicativo ipotetico nell'italiano contemporaneo», in Moretti, B., Petri, D., Bianconi, S. (eds.): *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, pp. 171-190.
- MAZZOLENI, M. (1994a): «La semantica della scelta modale nei condizionali italiani». *Revue Romane*, XXIX/1, pp. 17-32.
- MAZZOLENI, M. (1994b): «The Pragmatics of Some Italian Conditionals». *Journal of Pragmatics*, XXI, pp. 123-140.
- MAZZOLENI, M. (1994c): «Concordanza ed 'effetti di senso' in quattro tipi di periodo ipotetico: fra semantica e pragmatica». *Cuadernos de Filología Italiana*, I, pp. 27-37.
- MAZZOLENI, M. (1995): «Fenomeni di contatto fra paradigmi ipotetici di varietà romanze presenti sul territorio italiano: interferenze, infiltrazioni, 'catastrofi'», in Romanello, M. T., Tempesta, I. (eds.): *Dialecti e lingue nazionali*, Roma, Bulzoni, pp. 317-335.
- MAZZOLENI, M. (1997): «The Syntax of Conditional Sentences», in Maiden, M., Parry, M. M. (eds.): *The Dialects of Italy*, London & New York, Routledge, pp. 202-207.
- MAZZOLENI, M. (in stampa): «La *consecutio temporum ed modorum* nei periodi ipotetici del fiorentino del Duecento», in Burr (ed.) (in stampa).
- MONTOLÍO, E. (1993): «'Si me lo permiten...'. Gramática y pragmática: sobre algunas estructuras condicionales *regulativas* en español», in Haverkate, H., Hengeveld, K., Mulder, G. (eds.): *Aproximaciones pragmalingüísticas al español*, Amsterdam & Atlanta, Rodopi, numero monográfico di *Diálogos Hispánicos*, XXI, pp. 119-147.
- MONTOLÍO DURÁN, E. (1992): «La teoría de la relevancia y el procesamiento de las estructuras condicionales», in Martín Vide, C. (ed.): *Actas del VII Congreso de lenguajes naturales y lenguajes formales*, Barcelona, Promociones y Publicaciones Universitarias, pp. 453-459.
- MONTOLÍO DURÁN, E. (1993): «Sur les structures conditionnelles illocutoires», in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Tome I, Section I — *La phrase*, pp. 523-534.
- PANTIGLIONI, M. (in stampa): «I costrutti finali», in Burr (ed.) (in stampa).
- PARADISI, E. (1993): «La semantica dei condizionali e il contesto». *Studi di Grammatica italiana*, xv, pp. 325-337.
- RENZI, L. (2000): «'ItalAnt': Come e perché una grammatica dell'italiano antico», in Renzi, L., Bisetto, A. (eds.), pp. 717-729.
- RENZI, L., BISETTO, A. (eds.) (2000): *Linguistica e Italiano antico*, numero monografico di *Lingua e stile*, xxxv/4.
- SCAVUZZO, C. (1999), «Sull'indicativo irreal nella poesia italiana». *Studi di Grammatica Italiana*, xviii, pp. 31-55.
- SCHIAFFINI, A. (1929): «Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria». *L'Italia Dialettale*, v, pp. 1-31.
- SQUARTINI, M. (1999): «Riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia del condizionale italiano». *Vox Romanica*, LVIII, pp. 57-82.
- SQUARTINI, M. (in stampa): «Futuro e Condizionale nel discorso riportato», in Beccaria, G. L., Marello, C. (eds.) (in stampa).

- TRAUGOTT, E. C. *et alii* (eds.) (1986): *On Conditionals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ULTAN, R. (1978): «The Nature of Future Tenses», in Greenberg, J. H., Ferguson, Ch. A., Moravcsik, E. A. (eds.): *Universals of Human Language*, 3: *Word Structure*, Stanford, Stanford University Press, pp. 83-123.
- VINCENT, N. (1988): «Latin», in Harris, M. B., Vincent, N. (eds.): *The Romance Languages*, London & Sidney, Croom Helm, pp. 26-78.
- VINCENT, N. (2000): «Il progetto 'ItalAnt': una presentazione e alcune considerazioni» in Renzi, L., Bisetto, A. (eds.), pp. 731-743.

TESTI CITATI

- [Anonimi], *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 650-673. [*Padua Corpus*; 1294-1297, fior., stat.].
- [Anonimo], *Cronica fiorentina*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 82-150. [*Padua Corpus*; XIII ex., fior., cron. st.].
- [Anonimo], *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, edizione critica a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979. [*Padua Corpus*; p 1264, fior., vite].
- [Anonimo], *Il novellino*, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970. [*Padua Corpus*; 1281-1300, fior., narr.].
- [Anonimo], *Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 55-72. [*Padua Corpus*; 1280-1298, fior., stat.].
- [Anonimo], *Volgarizzamento di un frammento della Disciplina Clericalis di Pietro di Alfonso*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 73-81. [*Padua Corpus*; XIII ex., [fior., narr.].
- Giovanni Boccaccio, *Decameron*, ed. crit. secondo l'autografo hamiltoniano, a cura di Vittore Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976 [poi anche Torino, Einaudi, 1980] [c. 1370, fior., narr.].
- Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi*, in *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968 «Nuova raccolta di classici italiani annotati» 7, pp. 3-120. [*Padua Corpus*; a. 1292, fior., did. rel.].
- Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Le Monnier, Firenze, 1968. [*Padua Corpus*; c. 1260-61, fior., ret.].
- Brunetto Latini, *Il Favolello*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960 «La letteratura italiana. Storia e testi» 2.ij, t. II, pp. 278-284. [*Padua Corpus*; 1260-1266, fior., dir. rel.].
- Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960 «La letteratura italiana. Storia e testi» 2.ij, t. II, pp. 175-277. [*Padua Corpus*; a. 1274, fior., did. rel.].
- [Consiglio de' Cerchi *et alii*], *Lettera di messer Consiglio de' Cerchi, e compagni in Firenze, a Giachetto Rinucci, e compagni, in Inghilterra*, in *Nuovi testi fiorentini*

- del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 593-599. [*Padua Corpus*; 1291, fior., lett.].
- [Consiglio e Lapo de' Cerchi *et alii*], *Lettera di messer Consiglio de' Cerchi e messer Lapo de' Cerchi, e compagni*, in Firenze, a Giachetto Rinucci, ed a Ghino ed agli altri compagni, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Sansoni, Firenze, 1952, pp. 600-603. [*Padua Corpus*; 1291, fior., lett.].
- Dante Alighieri, *Fiore*, in *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984 «Edizione nazionale a cura della Società dantesca italiana» 8, pp. 2-467; cf. ed. comm.: *Il Fiore e Il detto d'amore* a cura di Gianfranco Contini, in Dante Alighieri, *Opere minori*. Tomo I — Parte I, a cura di Domenico de Robertis e Gianfranco Contini, Milano— Napoli, Ricciardi, 1984 «La letteratura italiana. Storia e testi» 5.I.i, pp. 553-827 [testo pp. 565-798] (abbr.: *OMP*). [XIII u. q., fior., did. rel.].
- Dante Alighieri, *Vita nuova*, edizione critica a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932; cf. ed. comm.: *Vita nuova* a cura di Domenico De Robertis, in Dante Alighieri, *Opere minori*. Tomo I — Parte I, a cura di Domenico de Robertis e Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1984 «La letteratura italiana. Storia e testi» 5.I.i, pp. 1-247 (abbr.: *OMP*). [*Padua Corpus*; c. 1292-1293, fior., lir.].
- Guido Cavalcanti, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960 «La letteratura italiana. Storia e testi» 2.ij, t. II, pp. 491-558, 561, 563-564, 566-567. [*Padua Corpus*; 1270-1300, fior., lir.].
- Guittone d'Arezzo, *Lettere*, testo a cura dell'Ufficio filologico dell'OVI [D'arco Silvio Avalle]; cf. anche *Lettere*, a cura di Mario Marti, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969 «La Letteratura italiana. Storia e testi» 3, pp. 25-93 (abbr.: *PrDp*). [a. 1294, aret., ep. prosa].
- Jacopo Cavalcanti, *Tre sonetti*, in Guido Cavalcanti, *Rime, con le Rime di Iacopo Cavalcanti*, a cura di Domenico De Robertis, Torino, Einaudi, 1986, pp. 234-239. [*Padua Corpus*; a. 1287, fior., lir.].
- Ricordano Malispini, *Istoria fiorentina*, a cura di Mario Marti, in *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano - Napoli, Ricciardi, 1969 «La letteratura italiana. Storia e testi» 3, pp. 947-979. [1270-1290 e 1310 c., fior. cron. st.].
- Maestro Rinuccino, *Rime*, in *I sonetti di maestro Rinuccino*, a cura di Stefano Carrai, Firenze, Accademia della Crusca, 1981. [*Padua Corpus*; sec. XIII c. m., fior., lir.].